

L'INTERVISTA

Gianfranco Viesti

“Stop allo strapotere dei governatori: ora serve una riforma”

“**C**on uno Stato debole assistiamo allo strapotere dei presidenti di Regioni”. Gianfranco Viesti, professore di Economia all'Università di Bari, lo scorso anno era stato tra i primi a denunciare i rischi di un'autonomia differenziata. Oggi, mentre si parla di riforma del Titolo V della Costituzione, torna a sottolineare come “certe competenze non possano essere in mano alle Regioni” e che “non sempre decentrare è la scelta migliore”.



Professor Viesti, la pandemia ha messo a nudo le debolezze della nostra sanità. Un errore affidarsi alle Regioni?

Il governo ha delegato tutto alle Regioni senza preoccuparsi di verificare che il diritto alla salute fosse garantito ovunque. Questo significa che non c'è stato nessun indirizzo nazionale su come dovessero essere i vari sistemi regionali, e a marzo ce ne siamo accorti tutti. E allora c'è chi, come la Lombardia, ha prosciugato i servizi territoriali privilegiando i grandi ospedali. E poi c'è un problema di mancato controllo sui livelli minimi di assistenza: ogni anno si certifica che certe Regioni non li rispettano, ma la questione finisce lì.

Così si spiegano enormi differenze tra una Regione e l'altra? Mi sembra che il tema, oltre che giuridico, sia politico. Nel senso che all'indebolimento dei partiti e del governo è corrisposto un enorme rafforzamento dei presidenti di Regione che spesso strabordano e finiscono pure per schiacciare i sindaci, che invece meriterebbero più spazio perché loro sono davvero vicini ai propri cittadini.

Quando cita il tema giuridico si riferisce alla mancanza di una clausola di supremazia a favore dello Stato?

Non sono un costituzionalista, ma

una clausola di questo genere potrebbe sicuramente favorire l'attuazione di quegli indirizzi comuni che lo Stato dovrebbe essere in grado di dare.

Esistono temi su cui, a prescindere da chi governa, la responsabilità dovrebbe essere dello Stato centrale?

Certamente sì. La sanità è uno di questi. Gli esperti ci dicono che nei prossimi anni sarà vitale raggiungere i cittadini con una assistenza territoriale capillare, altrimenti avremo grosse difficoltà. Questo lo può imporre solo lo Stato. Oppure penso alle politiche industriali: i grandi indirizzi di intervento pubblico per favorire l'innovazione devono essere nazionali, se non europei. Noi ne abbiamo avuti 21 diversi.

Però si dice spesso che avvicinare il legislatore ai cittadini semplifica le cose.

L'esperienza traumatica di questi mesi ci ha fatto capire che mettere ordine tra leggi nazionali e ordinanze locali va a beneficio del cittadino, che altrimenti è spiazzato. Ma non è affatto detto che affidarsi alle Regioni sia sempre meglio.

Riformare il Titolo V disinnescherebbe il pericolo dell'autonomia differenziata?

L'autonomia sarebbe un rischio mortale che non credo sia ancora scampato. Per mille motivi non è il tempo di andare verso quella direzione, spero che i partiti facciano i conti con se stessi e lo capiscano.

Bisogna superare il regionalismo?

Credo ci voglia equilibrio, riportare tutto al centro non ha senso tanto quanto delegare tutto alle Regioni. Preferirei si intervenisse col bisturi, andando a lavorare sulle competenze in cui c'è maggior criticità. Fermo restando che parte dei guai di questi anni, penso per esempio alla sanità, è responsabilità anche dai governi: le Regioni hanno speso male, ma a Roma si sono tagliati miliardi di fondi, oltre ad aver mancato i controlli.

L. GIAR.